

# Tempi Variabili



*foto copertina:*  
© Barbara Panini

Edoardo Mulini, in arte *Billy*, in onore di Billy Cobham – il suo batterista preferito – sta suonando con un'intensità e un'eleganza d'altri tempi. È carico e ispirato come non gli capitava da anni.

Aspetta da tanto un'occasione come questa e si è preparato, a lungo, per giocarsela alla pari con le nuove leve, ripassando e ripetendo, fino alla nausea, tecniche e rudimenti del tamburo – dai ritmi binari e ternari alle battute composte, dall'accompagnamento con piatto, cassa e rullante alla poliritmia, dall'esposizione tematica alla parte solistica, preparando anche brevi ma intense improvvisazioni *be-bop* e *hard-bop* – per evidenziare, qualora ce ne fosse stato bisogno, che conosce tutti i segreti dello strumento – tecnica e utilizzo delle spazzole compreso.

Quest'audizione è troppo importante e, probabilmente, per il vecchio Billy è anche l'ultima grande occasione per partecipare a un progetto così ambizioso e di primissimo piano come valore artistico e musicale.

«Rilassati Billy — lo tranquillizza la sua voce interiore — sono tutti giovanotti imberbi, senza alcun senso estetico; più interessati a far roteare per aria le bacchette, distruggere le pelli dei tamburi e far muovere i lunghi capelli, sciolti, su quelle enormi spalle, troppo muscolose, che a suonare raffinate composizioni metriche, senza perdere il concetto del suonare a tempo. Come diceva il maestro Giulio Opacizzo — continua, per trovare maggior sicurezza mentre si lancia in un inestricabile groviglio di tempi dispari e sincopati — *“Non lasciare mai che la potenza, spesso inutile, prenda il sopravvento sulla classe”* — e sorride fiero, esibendosi in un veloce passaggio su piatti e rullante, pulsando allo stesso tempo sulla grancassa».

Lo sparuto gruppetto di ascoltatori al centro della saletta, lo ascolta con aria vigile da diverso tempo. Trascorsi un paio di minuti il volto affilato di quello che ha tutta l'aria di essere il *leader* del gruppo, s'inclina verso sinistra richiamando l'attenzione di due giovani assistenti. Dopo aver bisbigliato loro qualche parola, si alza con fare disinvolto e si muove a passi svelti verso la porta per uscire dalla sala. I due giovani, nelle loro candide divise, si muovono con fare lento e inesorabile verso il palcoscenico, pronti a ogni evenienza. Prima di richiudere la porta alle sue spalle, l'uomo getta un ultimo sguardo sull'anziano batterista che ora suda e ansima in maniera abbondante. Suona sempre con vigore e maestria, con l'aria estasiata di un bambino felice per il giocattolo tanto desiderato, ma all'occhio esperto dell'uomo non sfuggono i numerosi, piccoli, segnali che denunciano l'accumularsi sempre più intenso di energie distruttive che, a breve, trascineranno il malcapitato Billy in una seria crisi.

«Non hai proprio nulla da temere — pensa ancora Billy, cui non è sfuggita la scena, rullando in controtempo — sei uno dei migliori *“metronomi”* della tua generazione, quella che ha sfornato i più grandi batteristi europei di ogni tempo» — e, ormai lanciafissimo verso il gran finale, alterna energici tocchi, ritmi serrati e vertiginosi cambi di tempo di

estrema difficoltà; e il nastro dei ricordi si riavvolge, riportandolo indietro nel tempo per rivivere le innumerevoli tappe di una gloriosa carriera, ricca di emozioni irripetibili che restano scolpite per sempre nel diario della sua vita.

Dalle nebbie del passato riaffiorano così decine di fotogrammi sbiaditi dall'azione del tempo che passa: le prime lezioni nella cantina del vecchio barbiere – *o era un sarto?* – che lo torturava facendogli studiare il *jazz* e lo *swing* mentre lui, giovanissimo, protesta perché vuole suonare il *rock'n'roll*, con quel ritmo travolgente; scorrono poi in rapida successione i volti e i visi di tutti quei cantanti che ha accompagnato, all'epoca giovane turnista in sala d'incisione, per registrare i provini – *o erano le prove al Festival di Sanremo?* – fino all'inattesa chiamata per entrare nel *Clan* di Celentano – *o era la Fremus<sup>1</sup> di Mino Reitano?*

— Ormai non ha più importanza... — bofonchia Billy, per allontanare quei dubbi fastidiosi che s'insinuano tra i suoi ricordi, facendolo vacillare e perdere il giusto *timing* sulla batteria.

La testa si fa pesante, il fiato corto e, tutto a un tratto, si sente stanco. Vecchio. Inutile...

La mente è sopraffatta da un intreccio di immagini a colori, nitide, vivaci. Sono gli anni d'oro della psichedelia e dell'*hard-rock*, quelli della sua consacrazione, con i lunghi *tour* europei e la chiamata dagli Stati Uniti per suonare con Jimi Hendrix – *o erano i Led Zeppelin?*

— Billy! — piagnucola all'improvviso — Ho tanto freddo...

Le mani, improvvisamente rigide tremano al punto da fargli perdere la presa sulle bacchette che, rimbalzando sul parquet, producono un rumore che gli rimbomba nella testa. Le sue energie sono risucchiate da una forza cui non può opporsi, e crolla a terra, accartocciandosi su se stesso, in balia di eventi che, impietosi, lo fanno crollare come un fragile castello di carte esposto alla violenza di un tornado.

I due uomini, prontamente, intervengono in suo aiuto e per Edoardo Mulini, in arte Billy, l'*audizione* s'interrompe come aveva loro anticipato il suo vecchio amico – e medico personale, che da qualche tempo lo segue in questa sua folle lotta contro il tempo che passa.

Lo sorreggono con amorevole cura e cercano di rassicurarlo.

— Il provino è andato bene — dice il primo.

— ...*molto bene* — fa eco l'altro.

— Solo che ora ha bisogno di riposo.

— ...*tanto riposo*.

— Lontano da competizioni e situazioni di forte stress — terminano quasi in coro.

---

1 Casa di Edizioni Musicali FREMUS (Fratelli Reitano Edizioni MUSicali) cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Mino\\_Reitano](https://it.wikipedia.org/wiki/Mino_Reitano).

Billy non protesta, non dice nulla, farfuglia solo qualcosa a proposito delle sue bacchette, preziosissime, regalategli tanto tempo prima, da «Ringo Starr in persona...».

I nuovi arrivati salgono rapidi a bordo dell'auto medica, che li attende con il motore già avviato, lo sguardo severo del suo amico fissa Billy, più bianco del lenzuolo di un fantasma, per un lungo istante.

— Andiamo? — chiede con fermezza il medico.

— Andiamo! — annuisce Billy.

L'auto parte sobbalzando, facendo scricchiolare la ghiaia del viale.

Il vecchio leone non ha più la forza e la voglia di combattere contro il tempo che passa. Sa di essere arrivato al capolinea, poi un sorriso gli illumina il viso che riprende colore.

— Hai visto? Avrò anche fatto il mio tempo, come dici sempre tu, ma li avevo messi tutti nel sacco! Ai miei tempi sì che insegnavano a suonare, bene e a tempo. Ti ho mai parlato del maestro Opacizzo? Lui mi ripeteva sempre di non lasciare mai che la potenza...

— ...spesso inutile, prenda il sopravvento sulla classe — lo anticipa il medico e entrambi ridono di gusto.